4

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FLAMINIO PICCOLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione dell'ambasciatore Paolo Galli, direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso, essendo a questo fine acquisita anche l'autorizzazione del Presidente della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, il seguito dell'audizione dell'ambasciatore Paolo Galli, direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, il quale è accompagnato dal consigliere Andrea Meloni.

Cedo la parola al presidente del Comitato permanente per la cooperazione, onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Esprimo innanzitutto le scuse della Commissione all'ambasciatore Galli per il lungo rinvio che ha dovuto subire la sua audizione a causa dei lavori parlamentari; essa era comunque molto attesa da parte nostra, in relazione alle osservazioni ed agli orientamenti che il nostro ospite odierno può fornirci, che sicuramente risulteranno fondamentali nel proseguimento della nostra indagine conoscitiva. Quest'ultima si è recentemente arricchita di importanti contributi in seguito all'audizione dei rappresentanti dell'UNDP e dell'Inter Press Service.

ETTORE MASINA. Signor presidente, vorrei far rilevare che non disponiamo ancora dei resoconti stenografici relativi alle sedute richiamate dall'onorevole Foschi.

PRESIDENTE. Onorevole Masina, si tratta di un problema che naturalmente non riguarda gli stenografi presenti, ma che trova collocazione nell'ambito di una contestazione che abbiamo ritenuto di dover muovere, in considerazione dell'insufficiente consistenza numerica del personale preposto alla resocontazione stenografica. Lei, onorevole Masina, ha fatto bene a sollevare la questione; del resto, i nostri uffici si sono spesso lamentati – ripeto, si tratta di un discorso che non rivolgo agli stenografi presenti – dell'assenza di una sufficiente alimentazione di personale adeguato a resocontare i nostri lavori.

FRANCO FOSCHI. *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Stavo accennando al fatto che la nostra Commissione ha affrontato le problematiche della cooperazione allo sviluppo in alcune recenti occasioni, in particolare nel corso dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. In quella sede, sono state espresse da parte nostra preoccupazioni relative alla permanenza di alcune strettoie e di alcune situazioni di difficoltà che già erano state rilevate in passato,

come d'altro canto non sarà sfuggito all'ambasciatore Galli, il quale sicuramente avrà seguito il nostro dibattito.

Abbiamo ricevuto la documentazione relativa al 1989 e, soltanto dopo il dibattito sui documenti finanziari, con alcuni giorni di ritardo la relazione previsionale e programmatica sulla cooperazione allo sviluppo per il prossimo anno, mentre di essa avremmo potuto tener conto in occasione dell'esame in Commissione dei documenti di bilancio. Comunque, anche in questa sede potrà essere probabilmente chiarito qualche aspetto relativo alla relazione.

Spero vivamente che si possano creare ulteriori occasioni per affrontare in maniera più approfondita le problematiche richiamate dalla relazione previsionale e programmatica sulla cooperazione allo sviluppo per il 1991.

Nel corso della precedente seduta sono state rivolte diverse domande all'ambasciatore Galli. Per quanto mi riguarda, mi limito a sottolineare come da una rapida lettura della citata relazione risulti ancora una volta correttamente indicata la prospettiva di utilizzare a favore dei paesi dell'est europeo i fondi specifici stanziati dalla legge finanziaria. Tuttavia, non siamo ancora in condizione di conoscere se sia stato predisposto il disegno di legge che il ministro De Michelis ci aveva assicurato sarebbe stato presentato alle Camere nel luglio scorso. A tale riguardo – ritenendo in questo di interpretare la posizione di tutti i colleghi – ribadisco che il Parlamento è disponibile, nell'ipotesi in cui l'esecutivo incontrasse difficoltà in sede di concerto interministeriale, a promuovere un'iniziativa legislativa al fine di disciplinare questa materia. Da un lato, infatti, si pone l'esigenza di non sottrarre alla legge n. 49 del 1987 i fondi propri in essa previsti; dall'altro, non può essere sottaciuto il disagio prodotto dai meccanismi della stessa legge, che probabilmente, anzi certamente, non sono i più adatti a favorire un'organica politica di cooperazione con i paesi dell'est europeo. Sotto un diverso profilo, si registra un ulteriore disagio collegato al fatto che taluni paesi – soprattutto quelli del sud – avvertono la sensazione che la commistione tra diversi livelli di intervento possa determinare un decremento dell'attenzione verso i problemi relativi alla cooperazione nord-sud.

Inoltre, occorre considerare l'accresciuta rilevanza delle questioni riguardanti l'area mediterranea, non solo sotto il profilo dei noti problemi connessi all'immigrazione, alla spinta demografica ed al sottosviluppo economico-sociale che si registra nei paesi compresi in tale ambito territoriale, ma anche alla luce della situazione del Golfo, che ha portato alla sollecita approvazione di un provvedimento volto a prevedere stanziamenti straordinari per la cooperazione, in conseguenza degli impegni assunti dal nostro Governo in sede CEE. Si tratta di un'iniziativa in merito alla quale il Parlamento aveva espresso un orientamento favorevole; tuttavia, va comunque considerata l'urgenza di definire adeguati programmi per l'area mediterranea, nell'ottica di un accrescimento complessivo delle risorse, così come opportunamente richiesto dal Governo italiano in sede di Comunità europea.

A tale riguardo, tutti i paesi aderenti alla CEE hanno offerto la propria adesione e la propria disponibilità; si tratta, tuttavia, di un atteggiamento che appare contraddittorio rispetto alla situazione che si registra nell'ambito italiano, soprattutto nella prospettiva dell'incremento del numero delle aree in favore delle quali sarà destinato il nostro impegno. Occorre considerare, infatti, la stazionarietà delle risorse destinate al settore; si tratta di una situazione che, pur presentando elementi positivi rispetto ai problemi affrontati in sede di discussione del bilancio e della legge finanziaria, è tuttavia legata ad una realtà che non risulta sufficientemente adeguata a fornire una risposta concreta alla prospettiva (sostenuta con forza dalla Presidenza della CEE, attualmente affidata al nostro Paese) di un incremento complessivo delle risorse destinate da parte dei dodici paesi alla cooperazione allo sviluppo, incre-

mento che dovrebbe attestarsi almeno ad una quota pari all'1 per cento del PIL, mentre attualmente siamo fermi allo 0,39.

Vorrei dedicare un'ultima considerazione alle condizioni di difficoltà in cui versano le ONG; in particolare, si tratta di una serie di problemi che ritenevamo potessero essere superati in seguito all'adozione di determinati accorgimenti ma che, tuttavia (non per colpa del Ministero degli esteri, ma in conseguenza di una serie di interpretazioni restrittive fornite dal tesoro e dalla Ragioneria generale), mi sembra abbiano determinato ulteriori ritardi anche nella definizione di progetti già avviati, non consentendo alle ONG di acquisire una capacità di programmazione idonea a far fronte alle rilevanti difficoltà finora incontrate.

Si tratta di problemi sui quali esprimo una particolare preoccupazione, per cui auspico che l'odierno incontro possa contribuire ad acquisire puntuali elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il collega Foschi, do la parola al dottor Galli.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Signor presidente, vorrei innanzitutto ringraziarla per avermi offerto l'opportunità di rispondere ad una serie di domande alle quali non sarei stato in grado di replicare adeguatamente nel corso della seduta del 18 luglio scorso. La ringrazio anche per aver consentito la presenza del consigliere Meloni, mio collaboratore, perché credo che essa possa risultare utile al fine di fornire risposte più precise e documentate. Infatti, dal momento che la scienza dell'informazione è vasta ed io non la possiedo nella sua interezza, credo che l'apporto di un valido collaboratore possa risultare senz'altro vantaggioso per tutti.

Cercherò di essere il più fattuale possibile ma, prima di addentrarmi nella trattazione di specifiche problematiche, vorrei affrontare, se il presidente me lo consente, una questione che fattuale non è e alla quale avrei voluto far riferimento già nel corso della precedente seduta, quando l'onorevole Crippa, con la sua abituale cortesia, precisione e puntualità, dichiarò che nell'ambito della cooperazione allo sviluppo si era registrata una caduta d'immagine.

Onorevole Crippa, sono contento che lei sia presente, perché desidero precisare, con tutto il rispetto che le devo, che non mi sento di condividere le sue affermazioni, dal momento che, a mio avviso, non si è registrata alcuna caduta d'immagine, ma soltanto un cambiamento. Personalmente, ad una cooperazione generosa, che poi finisce con il trovarsi a volte in difficoltà nella realizzazione delle iniziative connesse a determinati programmi, preferisco l'immagine di una cooperazione cosciente dei limiti imposti dalle disponibilità finanziarie (che, ovviamente, dobbiamo cercare di incrementare) e che si dimostri capace di assolvere agli impegni, in coerenza con le scelte politiche di fondo ma anche con un atteggiamento indipendente rispetto alle influenze provenienti dalle parti interessate.

Ritengo che da un'immagine di questo tipo la cooperazione non avrebbe nulla da perdere, anche agli occhi dei beneficiari. Del resto, ne abbiamo la prova in questo periodo, nel quale stiamo conducendo una serie di operazioni non tanto gradite dai singoli beneficiari, ai quali continuiamo a ripetere con chiarezza che probabilmente non saremo in grado di eseguire tutto quanto era stato loro promesso, né di garantire il rispetto dei tempi preventivati; a fronte di tale situazione, abbiamo ricevuto un unanime riconoscimento, in termini di comprensione e di gratitudine, proprio perché abbiamo contribuito a far luce e chiarezza, piuttosto che conservare una situazione di incertezza.

Mi sono permesso di svolgere tali considerazioni perché nell'ascoltare le argomentazioni dell'onorevole Crippa ero rimasto dispiaciuto. Pertanto, lo pregherei di comprendermi perché, in fondo, egli ha rivolto una critica ad una « casa » alla quale, pur con tutte le difficoltà, sono ormai affezionato.

Vorrei ora rispondere, il più brevemente possibile, alle domande poste nella precedente occasione, che erano numerose e riguardavano sia la struttura, sia l'operatività della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda la struttura, essa è certamente migliorata negli ultimi tempi, anche se non ha raggiunto la perfezione, che d'altro canto non esiste nella realtà. Abbiamo posto in essere una serie di iniziative: con notevole sforzo, sono stati rimossi i precari che si trovavano presso la nostra direzione generale e sono stati sostituiti con personale assunto regolarmente attraverso un concorso pubblico, si stanno inoltre completando i concorsi per l'UTC.

Per quanto riguarda l'assunzione, prevista dalla legge, di 120 elementi, è stato completato il concorso per il primo gruppo, mentre stiamo firmando i contratti per il secondo gruppo, per cui prevedo che entro la fine dell'anno in corso, o nelle prime settimane del prossimo anno, tutti i vincitori del concorso potranno essere assunti. Comunque, con i due gruppi di assunzioni, non si arriva a 120 elementi, poiché sono rimasti scoperti alcuni posti sia nel primo sia nel secondo concorso: per quanto riguarda una parte dei posti del primo concorso, stiamo predisponendo l'assunzione di altri dieci concorrenti risultati idonei, e spero di avere per essi una risposta rapida da parte del dicastero per la funzione pubblica. In tal modo, il contingente di esperti dell'UTC arriverebbe a 110-115 unità, cioè ad un livello non ottimale ma sicuramente in grado di garantire una buona capacità operativa. Stiamo inoltre portando a termine, e si concluderà nelle prossime settimane, la prima fase della prova pratica per l'assunzione, in base al cosiddetto progetto-obiettivo, di – se non erro – 97 elementi, suddivisi in varie categorie: si tratta di collaboratori che potranno risultare molto utili poiché serviranno a riempire determinati « buchi ».

Contrariamente alle mie aspettative, nonché a quelle rappresentate in questa sede ancor prima della mia audizione del luglio scorso, è estremamente difficile per la nostra direzione generale ottenere comandi da altri ministeri ed è praticamente impossibile avere nuove forze dallo stesso Ministero degli affari esteri: quindi, l'assunzione in base al cosiddetto progetto-obiettivo, che è per un solo anno e prorogabile per un altro anno, ci consentirà di far fronte alle esigenze immediate.

Quella che sto descrivendo è una struttura sufficiente dal punto di vista del personale ? Non sono ora in grado di rispondere in maniera compiuta: ritengo che, dopo le assunzioni cui ho accennato, avremo una quantità di persone sufficiente per verificare se la « macchina » funziona a regime. Se ciò non accadrà, dovremo certamente prendere provvedimenti, ma per un breve periodo, cioè per un certo numero di mesi, dovremo renderci conto se disponendo del nuovo personale avremo buone capacità operative. Dopo le assunzioni, avremo circa 600-620 elementi, a partire da me sino a tutti i collaboratori, e dovremo verificare se il nostro lavoro procede in maniera migliore. Naturalmente, sono disponibile a fornire maggiori chiarimenti per quanto riguarda il personale qualora si desiderino ragguagli più precisi, in relazione ai quali posso lasciare agli atti della Commissione alcuni documenti.

Nell'attuale momento, il principale problema che sono chiamato ad affrontare non riguarda il personale ma gli spazi; da una soddisfacente soluzione della questione logistica dipende la capacità della direzione generale di operare nella presente fase. L'onorevole Crippa opportunamente, durante la prima parte della mia audizione, chiese quale fosse la situazione di abitabilità dei locali della direzione generale: essa è indubbiamente assai seria, dato che viene calcolata in circa 14 metri quadrati per persona l'area operativa necessaria, mentre attualmente il nostro spazio disponibile è all'incirca della metà, pari a 7 metri quadrati per persona. La situazione è quindi caratterizzata da un grave imbarazzo, destinato a crescere ulteriormente dopo l'assunzione degli ultimi esperti dell'unità tec-

nica centrale e dopo l'arrivo dei primi reclutati in base al cosiddetto progetto-obiettivo.

Abbiamo cercato di far fronte in molti modi a tale situazione, senza ottenere per ora risultati positivi; abbiamo tentato di risolvere la questione per tre vie, che non sono necessariamente contraddittorie e possono in buona parte convivere. La prima, la più urgente, è rappresentata dalla costruzione di un fabbricato che dovrebbe essere collocato nell'area dell'*ex* CIVIS antistante il Ministero degli affari esteri: dopo una lunga trafila burocratica, che abbiamo affrontato con l'ausilio della Presidenza del Consiglio dei ministri, sembra che le autorizzazioni necessarie possano essere ottenute tra breve. Abbiamo acquisito il benestare della regione e della sovrintendenza ai beni ambientali in base all'articolo 82 del decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 1977, relativo alla compatibilità con il contesto paesaggistico, mentre attendiamo ancora il benestare *ex* articolo 81 del medesimo decreto, relativo alla conformità urbanistica: quest'ultimo giace sul tavolo dell'assessore responsabile della regione e deve poi passare alla firma del Presidente della regione. Soltanto dopo aver ottenuto quest'ultimo benestare potremo procedere alla costruzione del prefabbricato, ma mi è stato riferito che vi sono alcune difficoltà « politiche » tra virgolette; il sottosegretario Agnelli ha avuto più volte contatti con il presidente e con l'assessore competente della regione, e se da questa sede potesse giungere una buona parola in nostra difesa ne sarei davvero molto grato. Si tratta, infatti, della prima e più urgente iniziativa che abbiamo cercato di porre in essere.

GIUSEPPE CRIPPA. Vorrei che l'ambasciatore Galli si spiegasse meglio: le difficoltà politiche in cosa consistono ?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Ho usato il termine « politiche » tra virgolette; non si tratta di reali difficoltà politiche, ma di difficoltà per l'assessore competente di rilasciare un'autorizzazione predisposta nella sua parte tecnica, ma che evidentemente provoca difficoltà di gestione in sede regionale. Mi viene riferito che il benestare *ex* articolo 81 è sempre stato assai controverso: in relazione ad esso possono esservi perplessità di carattere politico, se posso usare questo termine, nel senso che la parte tecnica è stata completata, ma continua a mancare il benestare dell'assessore e del presidente della regione.

Analoghe difficoltà – nonostante le dimensioni del problema siano più vaste – ha incontrato anche la richiesta di procedere alla costruzione di nuovi edifici, evitando comunque la realizzazione di strutture destinate a scomparire in poco tempo. In pratica, si tratterebbe di progettare, nell'ambito della stessa area attualmente impegnata, un edificio stabile nel quale vi sia la possibilità di alloggiare l'intera struttura della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

Anche in questo caso il benestare *ex* articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 è già stato concesso, mentre l'istruttoria di quello *ex* articolo 81 si trascina da molto tempo; in seguito a numerosi interventi di sollecito presso l'autorità regionale, nel 1988 l'allora presidente della regione fornì l'assicurazione che il benestare *ex* articolo 81 sarebbe stato concesso non appena fosse stata approvata la legge che avrebbe garantito all'IDISU (Istituto di istruzione universitaria) la possibilità di disporre di uno stanziamento pari a 60 miliardi, che avrebbe consentito all'istituto di identificare in zone diverse gli edifici nei quali alloggiare gli studenti che attualmente occupano i locali compresi nelle due palazzine antistanti la sede del Ministero degli affari esteri. Sta di fatto che, nonostante tale provvedimento sia stato approvato da molti mesi, l'autorizzazione *ex* articolo 81 non è stata ancora concessa, anche se capisco che, trattandosi di costruire *ex novo,* possano essere emerse maggiori difficoltà, così come ritengo che analoghe difficoltà insorgerebbero nel reperire ulteriori fondi,

dal momento che non si potrebbe certo attingere agli stanziamenti previsti a favore della cooperazione allo sviluppo.

Un ulteriore obiettivo che abbiamo cercato di realizzare era, ed è tuttora connesso all'evacuazione, almeno parziale, delle palazzine situate di fronte alla sede del ministero. Anche in questo caso abbiamo ricevuto una serie di assicurazioni ed ogni giorno imploro gli organi competenti perché ci vengano concesse almeno 10, 15 o 20 stanze, dal momento che la legge sull'IDISU è stata approvata e che, quindi, si sono create le condizioni perché l'istituto possa considerare diverse possibilità di alloggio. Ciò nonostante la situazione non evolve, ove si consideri che le assicurazioni ricevute a suo tempo dall'allora presidente dell'IDISU non hanno fatto registrare alcun seguito; da qualche giorno, comunque, l'istituto ha un nuovo presidente, con il quale cercheremo di avere un incontro nella speranza che il problema possa essere risolto.

Mi rendo conto che taluno potrebbe sostenere, a fronte della situazione descritta, l'opportunità di trasferirci in un luogo diverso. A tale riguardo desidero precisare che, negli ultimi mesi, i miei collaboratori hanno ispezionato tre o quattro sedi presso le quali avrebbero potuto essere alloggiati alcuni uffici della direzione generale. Ovviamente, se non dovessero verificarsi le condizioni alle quali ho fatto dianzi riferimento, saremmo costretti ad adottare tale decisione, ma lo faremmo – lo dico almeno per quanto mi riguarda – con enorme dispiacere, ove si consideri che attualmente gli uffici della direzione generale sono ripartiti in tre sedi diverse, di cui una situata ad una distanza di tre chilometri dalla sede centrale. Se dovessimo essere costretti ad utilizzare una ulteriore sede presso la quale collocare un determinato numero di uffici, si registrerebbero ulteriori difficoltà di lavoro, sia sotto il profilo dei collegamenti relativi al sistema informatico sia per quanto riguarda la possibilità di disporre tempestivamente dei funzionari e dei dipendenti. In definitiva, si tratterebbe di una soluzione alla quale mi adatterei con enorme dispiacere e che, in ogni caso, considero fin d'ora una *extrema ratio*.

Ribadisco, infatti, che la suddivisione logistica degli uffici della direzione generale non rappresenterebbe una scelta saggia e che, pertanto, l'auspicata prospettiva di realizzare un accentramento logistico vada considerata positivamente, anche perché agevolerebbe notevolmente la nostra attività.

Mi accingo ora a fornire una risposta ad una serie di quesiti concernenti l'aspetto organizzativo. Per quanto riguarda, in particolare, la gestione delle unità tecniche, vorrei sottolineare che la valutazione in base alla quale non si registrerebbero buoni rapporti tra diplomatici ed esperti non è corrispondente alla realtà. Infatti, come accade in tutti i settori, può anche verificarsi che nell'ambito del richiamato rapporto emergano incomprensioni, ma questo avviene anche nel confronto tra diplomatici e tra tecnici. Si tratta, comunque, di casi sporadici cui non attribuisco particolare importanza e che considero espressione di una normale incompatibilità di carattere.

Vi sono, invece, problemi seri, oltre a quelli di natura logistica sui quali mi sono già soffermato. Mi riferisco alla questione delle unità tecniche locali, per le quali ci viene mosso l'appunto – giustificato come iniziativa, ma infondato sotto il profilo contenutistico – di essere stati poco solleciti nel provvedere alla loro creazione.

Desidero sottolineare che le unità tecniche locali non sono state ancora create perché alla loro direzione dovranno essere preposti, ai sensi della legge n. 49 del 1987, esperti titolari scelti tra le 120 unità assunte in base ai noti criteri. Tuttavia, fino a quando il numero di tali esperti continuerà ad essere pari a 47 più 16 (nonostante sia destinato ad aumentare rapidamente), è chiaro che non potremo privarci di personale che ha maturato una lunga esperienza presso la direzione generale per assegnarlo a compiti di gestione delle unità tecniche che saranno istituite. Nel momento in cui l'or-

ganico sarà, non dico completo, ma almeno notevolmente incrementato (cioè tra un paio di mesi), potremo cominciare ad affrontare anche questo problema, con la speranza che nella prima metà dell'anno prossimo le prime unità tecniche locali possano essere costituite formalmente.

Aggiungo che esiste un elenco di tali organismi – che, se non ricordo male, ne comprende un numero pari a 12 – che il comitato direzionale aveva indicato come i primi da costituire; ovviamente, alla luce di quanto verificatosi nell'ultimo periodo, tale lista dovrà essere aggiornata ed integrata, per cui probabilmente si renderà necessaria una nuova decisione da parte del comitato direzionale.

Questo non significa che le unità tecniche locali non siano, di fatto, già in funzione; nell'attuale fase, infatti, operano presso le ambasciate i cosiddetti gruppi di supporto operativo, che in molti casi adempiono alle loro funzioni in maniera molto efficace. Penso, per esempio, alle iniziative – che ho avuto modo di seguire direttamente – relative all'Etiopia, all'Egitto ed alla Tunisia, dove da tempo operano gruppi ormai consolidati che rappresentano, di fatto, vere e proprie unità tecniche locali, pur in assenza della relativa formalizzazione.

In definitiva, disponiamo di 17 gruppi di supporto operativo nel cui ambito operano 45 unità. Tali gruppi sono destinati a continuare l'attività avviata e, ove fosse necessario, ad essere rinforzati. In altre parole, se è vero che da un punto di vista formale non siamo ancora a regime, lo siamo tuttavia sotto il profilo concreto, ove si consideri che vi sono gruppi organizzati che stanno svolgendo in modo encomiabile la loro attività.

Sempre in tema di strutture, vorrei rispondere ai quesiti posti in riferimento alla banca dati. In particolare, nel corso della precedente seduta, l'onorevole Crippa aveva chiesto se rispondesse al vero che per la banca dati fosse stata impegnata una somma compresa tra i 10 e i 15 miliardi. A tale riguardo, potrei limitarmi a dichiarare che tale dato non corrisponde al vero; tuttavia, poiché mi rendo conto della necessità di fornire elementi più dettagliati, dirò che la predisposizione della nostra banca dati, che tra l'altro è collegata al terminali della Camera dei deputati ed a quelli del Senato, ha comportato una spesa di 1 miliardo e 90 milioni, anzi, per essere più precisi, si tratta di una somma utilizzata solo in parte, dal momento che essa è destinata a coprire un periodo che va fino al primo trimestre del 1991. D'altro canto, quanto viene inserito nella banca dati gestita dalla Cerved costituisce soltanto una parte dei dati del nostro sistema, il quale deve servire per le esigenze complessive del lavoro che svolgiamo e fornire informazioni aggiuntive rispetto a quelle destinate alla banca dati. Se consideriamo, per esempio, i dati relativi al pagamento degli stipendi, la nostra spesa è di circa 9 miliardi, più IVA, per la SIPE, che gestisce il nostro sistema.

Un'altra domanda rivoltami dall'onorevole Crippa era a che punto fosse l'utilizzazione della banca dati. Se mi è consentito interpretare tale domanda, posso riferire che questa è a disposizione del Parlamento, i cui membri possono consultarla in ogni momento attraverso il terminale che si dovrebbe trovare da qualche parte in quest'edificio. Tuttavia, la risposta che devo fornire è più complessa: nella banca dati vengono inserite determinate informazioni, che consideriamo attualmente non sufficienti; vorremmo, però, prima di prevedere nuovi tipi di aggregazione all'interno del sistema messo a disposizione del pubblico, conoscere le valutazioni degli utenti, per cui abbiamo tenuto ferma, per il momento, una proposta della Cerved di ulteriori elaborazioni e aggregazioni, in attesa di sapere se i dati che forniamo vengono considerati accettabili (anche se sappiamo che essi non sono sicuramente completi).

In altre parole, il sistema è uno strumento che non può dire di più di quanto vi è stato inserito, in relazione ai programmi utilizzati. In attesa delle indicazioni degli utenti, abbiamo recentemente assunto alcune decisioni che stanno dive-

nendo operative. La prima è quella di svincolare il nostro sistema informatico da quello del Ministero degli affari esteri, il che corrisponde non a dividere i due sistemi ma a rafforzare il nostro. Essendo infatti il sistema informatico ministeriale troppo debole, non siamo in grado di utilizzarlo per lunghi periodi: per esempio, la scorsa settimana esso non è stato accessibile alla nostra direzione generale per tre giorni. Casi analoghi si ripetono spesso poiché altre direzioni generali del ministero hanno bisogno di servirsi del sistema, che di conseguenza non è accessibile per noi in alcuni giorni.

Supereremo il problema con l'acquisto di un nuovo elaboratore, che opererà in parallelo con quello del ministero e assicurerà una disponibilità costante dell'ausilio informatico; contemporaneamente, non potendoci, né io né i miei collaboratori, nonostante i nostri sforzi, considerare esperti di informatica, abbiamo provveduto, naturalmente con l'approvazione dei nostri superiori politici, ad assicurarci la collaborazione ed il controllo di un noto esperto italiano di informatica, il quale ci potrà fornire buoni consigli su come far funzionare il sistema che, ripeto, anche dal nostro punto di vista, non è del tutto soddisfacente.

Mi sono dilungato sull'argomento poiché so che richiede precisazioni e che preoccupa la Commissione affari esteri della Camera: spero di aver potuto fornire, con i miei accenni, almeno un'indicazione di quanto stiamo facendo per ottenere migliori condizioni di lavoro e fornire soddisfacenti prestazioni, anche rispetto all'esterno.

Ritengo così concluse le risposte relative alla parte strutturale, ma vorrei aggiungere – senza nascondere le difficoltà, provenienti anche dall'esterno, con le quali ci siamo dovuti confrontare nell'ultimo anno – che abbiamo potuto raggiungere alcuni risultati che riteniamo importanti. Abbiamo, per esempio, reso più rapide alcune procedure di pagamento; abbiamo superato, senza eccessivi traumi – anche se l'onorevole Foschi sosterrà che purtroppo i traumi vi sono stati – e che ne hanno sofferto soprattutto le ONG – il passaggio da un bilancio di cassa, che aveva caratterizzato la gestione della cooperazione allo sviluppo sino alla metà dell'anno scorso, ad un bilancio misto di cassa e competenza, che in effetti corrisponde sostanzialmente ad un bilancio di competenza. Abbiamo inoltre recuperato, durante l'anno scorso, il *deficit* di competenza verificatosi nel 1988, quando non sapevamo di operare nell'ambito di un bilancio di competenza (lo sapeva soltanto qualche illustre personaggio del Ministero del tesoro); nel 1989, abbiamo dovuto far fronte ad una situazione della quale siamo stati resi edotti soltanto il 6 luglio di quell'anno.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Vorrei precisare che non è affatto dimostrato che fosse un bilancio di competenza: è un'opinione di qualche illustre personaggio del Ministero del tesoro. Si tratta di uno dei nodi che bisognerà sciogliere, come d'altro canto quello dei fondi fuori bilancio.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Tra breve tratterò anche quest'ultimo punto. Purtroppo, per quanto riguarda il bilancio di cassa e di competenza, dopo la difesa da parte nostra della situazione, vi è stata una pronuncia della Corte dei conti a sezioni riunite, per cui ormai, ci piaccia o no, vi è una determinata realtà di cui dobbiamo sopportare le conseguenze. Aggiungo, per altro, che dopo aver subìto un trauma ed averlo superato – lo ammetto – alla bell'e meglio, attualmente sono tutto sommato soddisfatto del passaggio ad un bilancio di competenza, poiché esso ci ha costretto ad una revisione (che non era mai stata compiuta e che ha richiesto molto lavoro) grazie alla quale abbiamo ora una più approfondita conoscenza della nostra situazione ed una migliore gestione delle nostre risorse.

L'onorevole Foschi ha accennato ad un altro problema che ci preoccupa vivamente in questo momento: quello della fine della gestione fuori bilancio e del passaggio ad una gestione in bilancio per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo. Al riguardo abbiamo vissuto un periodo di grande preoccupazione, che non è ancora cessato. In effetti, fin da quando fu approvato, un anno e mezzo fa, il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, la nostra direzione generale fece presente in diverse occasioni, a tutti i livelli, anche esterni, che la prospettiva di una gestione fuori bilancio, con le relative conseguenze, avrebbe praticamente compromesso la sua operatività. Soltanto qualche mese fa, per fortuna, anche in relazione a situazioni analoghe di altri ministeri, è stato possibile riprendere la questione con il Ministero del tesoro e con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quest'ultima sta attualmente predisponendo un provvedimento (che spero sia approvato quanto prima poiché la gestione fuori bilancio cessa il 28 febbraio dell'anno prossimo) in base al quale – tralascio quanto previsto per le altre amministrazioni, che non mi riguardano – le principali previsioni contenute negli articoli 14 e 15 della legge n. 49 del 1987, che in questa fase non sarebbero più compatibili con l'avvio della gestione in bilancio, saranno comunque in qualche modo attuate.

Il concerto interministeriale svoltosi in riferimento a tale iniziativa ha infatti creato le condizioni perché, in conformità ai criteri propri della gestione in bilancio, le somme non impegnate per gli esercizi precedenti possano essere riportate sul fondo relativo alla cooperazione allo sviluppo. In questo modo potranno essere assunti impegni con riferimento ai due esercizi finanziari successivi a quello in corso e sarà garantita la possibilità di continuare a disporre degli uffici distaccati della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato, attualmente insediati presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Inoltre, in virtù di tale meccanismo, sarà senz'altro assicurata la speditezza dei controlli.

Tuttavia, come conseguenza della mutata situazione, non potremo godere di diverse altre possibilità di cui fruivamo in passato. A tale riguardo, mi preoccupa in modo particolare la sopravvenuta impossibilità di stipulare con le banche una serie di convenzioni, soprattutto in riferimento a talune operazioni che, dovendo tra l'altro essere effettuate all'estero con una certa rapidità, avrebbero richiesto l'adozione di un sistema più agile rispetto a quello che caratterizza la procedura vigente presso le tesorerie provinciali. Sotto questo profilo, nei giorni scorsi il tesoro ci ha confermato una serie di indicazioni assai rigide.

Ritengo che la nostra struttura sia in grado di far fronte adeguatamente alla mutata situazione, anche se vi sono due aspetti che in questa fase destano particolare preoccupazione; mi riferisco alla questione dei *commodities aid* ed a quella relativa alle borse di studio a favore degli studenti stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo. In questi giorni sto riflettendo intensamente sui criteri più adeguati per affrontare una situazione per la quale non siamo attrezzati, anche in considerazione del fatto che la realizzazione di talune iniziative comporta tempi molto lunghi.

Per quanto riguarda il regime transitorio, desidero sottolineare che, dal momento che ci avviamo ad una gestione in bilancio, la nostra ragioneria ha bloccato tutti i provvedimenti che comportano impegni in riferimento alla gestione di competenza 1991-1992. Facendo ricorso al comma 5 dell'articolo 7 della legge di bilancio relativa allo scorso anno, siamo riusciti comunque a superare questa difficoltà, adottando una procedura assai complessa che ha richiesto una delibera specifica del CICS. Il relativo decreto è stato firmato dal ministro degli affari esteri nei giorni scorsi, per cui il blocco impostoci a partire dal mese di luglio 1990 è stato sostanzialmente rimosso e riguarderà soltanto i provvedimenti già decretabili alla data dell'ultima riunione

del CICS, cioè all'inizio del mese di ottobre. Se, per ipotesi, volessimo riprodurre tale operazione, la richiesta dovrebbe essere riesaminata dal CICS e saremmo costretti a realizzare una serie di adempimenti piuttosto complessi e – mi sia consentito – assolutamente inutili, che servono soltanto ad aggravare con atti amministrativi, che riteniamo necessari in via generale ma certamente superflui almeno sotto il profilo della praticità, la già oberata situazione della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

Si tratta, comunque, di un problema che spero possa essere risolto; sta di fatto che, qualora il provvedimento di legge intervenuto in materia ed attualmente in discussione non fosse approvato, oppure nell'ipotesi in cui, nonostante l'approvazione, non fosse prevista una deroga o un'eccezione – anche se contingenti – che tengano conto di alcune importanti esigenze operative, avvertiremmo tutti viva preoccupazione. Analoga preoccupazione si è registrata nell'ambito del comitato consultivo che, nel corso di una recente riunione, ha manifestato un comune auspicio perché si individuino le soluzioni idonee a definire il problema.

Quanto al discorso relativo alla gestione, cercherò di rispondere in maniera sintetica ma esauriente alle domande poste nel corso della precedente seduta. Innanzitutto, era stato sollevato il problema relativo al modo in cui l'attività della direzione generale debba coordinarsi con l'insieme delle iniziative assunte in ambito mondiale in riferimento alle tematiche della cooperazione allo sviluppo. Ritengo che uno dei settori rispetto ai quali si possa senz'altro affermare che non si registrano particolari difficoltà od inadempienze, sia proprio quello del coordinamento tra i vari centri che operano in questo campo. In particolare si registra un organico coordinamento con la CEE, con la Banca mondiale, con la sede DAC dell'OCSE, nonché con gli altri grandi istituti e centri specializzati dell'ONU. Tra questi organi, il dialogo, la cooperazione ed il coordinamento sono garantiti costantemente.

Il rapporto con la CEE, per esempio, si realizza tramite due strumenti: l'applicazione dell'accordo-quadro sui cofinanziamenti, risalente al 1985, e la promozione di incontri volti a favorire il coordinamento tra le iniziative' bilaterali italiane e quelle promosse a livello comunitario. In questo settore si è consolidata la prassi di favorire scambi di informazioni e di opinioni su un determinato paese, prima dello svolgimento delle riunioni delle nostre commissioni miste; nel contempo, vengono promossi incontri nell'ambito comunitario in merito ai programmi di aiuto allo sviluppo. In definitiva, tra le iniziative di cooperazione promosse a livello comunitario e quelle adottate da ciascun paese si registra un livello di coordinamento sistematico che potrei definire di carattere istituzionale. I progetti e i programmi di sviluppo discussi nell'ambito del comitato del FED, infatti, sono esaminati alla presenza di nostri rappresentanti e le relative deliberazioni sono assunte sulla base del contributo e del voto del Governo italiano.

Inoltre, in sede OCSE opera il comitato DAC, che rappresenta il foro nel quale la politica di aiuto e di collaborazione viene esaminata nella sua filosofia, ancor prima che nella sua esplicazione pratica. Alle riunioni di tale organismo partecipano tutti i paesi donatori, quindi anche il nostro, nonché i grandi enti che si occupano di cooperazione internazionale, cioè la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale ed il Fondo di sviluppo della CEE.

In particolare, nell'ambito del comitato DAC si registra un confronto costante al fine di analizzare gli obiettivi della politica di sviluppo dei singoli Stati e formulare raccomandazioni in riferimento ai criteri che debbono presiedere a tale politica. Tali raccomandazioni, pur non essendo vincolanti, risultano largamente applicate. Ricordo, per esempio, quella riguardante i parametri per la valutazione dei progetti di cooperazione, contenente l'indicazione di criteri che sono diventati, anche per noi, un vero e proprio breviario al quale tutti i nostri

esperti si adeguano. In tal modo, tra l'altro, si favorisce una possibile compatibilità tra le iniziative che i diversi paesi destinano allo Stato beneficiario.

Per aderire all'esigenza di un maggiore coordinamento, ed in seguito ad una riunione in ambito DAC alla quale l'Italia partecipò in qualità di interrogata, il Governo italiano ha assunto l'iniziativa, da tutti condivisa, di promuovere riunioni di coordinamento *in loco:* le nostre ambasciate nei paesi interessati dalla cooperazione hanno organizzato, insieme con quelle degli altri donatori, riunioni nei paesi beneficiari per scambiare opinioni ed informazioni, e coordinare meglio la loro azione in un paese specifico.

Esiste inoltre un coordinamento intergovernativo ed interorganizzazioni all'interno dei grandi organismi che si occupano di aiuto allo sviluppo (UNDP, Unicef, FAO e così via). Vi è infine il coordinamento nell'ambito della Banca mondiale: con quest'ultima abbiamo un accordo di cofinanziamento e nel suo ambito hanno luogo periodicamente riunioni con i rappresentanti di tutti i paesi donatori per organizzare determinati programmi, o in uno specifico paese o in regioni più vaste. L'Italia partecipa costantemente ai gruppi consultivi nell'ambito della Banca mondiale, proprio perché le informazioni fornite in quella sede, in primo luogo dal paese beneficiario ed in secondo luogo dagli altri paesi donatori, costituiscono la base per le scelte di programmi, progetti e così via.

Vi sono altresì consultazioni regolari, due volte all'anno, fra la nostra direzione generale e gli uffici competenti della Banca mondiale: tutti, o quasi, i capiufficio territoriali della nostra direzione generale si recano a Washington almeno una volta all'anno per avere scambi di informazioni con le loro controparti della Banca mondiale sui progetti e sulle situazioni dei singoli paesi. Quindi, esiste un notevole coordinamento anche con la Banca mondiale, che è il terzo grande foro di attività nel campo della cooperazione allo sviluppo.

Naturalmente, poi, all'interno della comunità che si occupa di cooperazione, si creano stretti rapporti, per cui agli incontri di carattere più formale si sovrappongono costanti consultazioni telefoniche con i singoli funzionari della Banca mondiale, dell'FMI, dell'OCSE, eccetera. Vi è pertanto, davvero, uno scambio di informazioni ed un coordinamento sufficientemente approfondito per tranquillizzarci sul fatto che le iniziative vengono assunte nel modo migliore.

Passando al tema delle organizzazioni non governative, ho già fornito alcune spiegazioni, su cui non vorrei tornare; tuttavia, se non erro, l'onorevole Foschi aveva posto alcune domande sui criteri per il riconoscimento delle ONG e per il mantenimento da parte di queste ultime dell'idoneità in precedenza ottenuta.

Per quanto riguarda il riconoscimento di idoneità, nelle sue varie tipologie, sono previste specifiche condizioni elencate nell'articolo 28 della legge n. 49 del 1987, che sono state ulteriormente ampliate ed esplicate nel regolamento di attuazione, nonché in una sorta di decalogo che costituisce la base per articolare la nostra attività istruttoria quando prendiamo in esame una nuova organizzazione non governativa. Le norme cui mi riferisco sono naturalmente consultabili da parte dei membri della Commissione. L'elemento determinante per il riconoscimento dell'idoneità, in base al decalogo cui mi riferivo, è l'esperienza triennale realizzata al momento della presentazione della domanda. In relazione a tale elemento, vengono esaminate tutte le domande di idoneità in modo – desidero sottolinearlo – molto più selettivo di quanto non avvenisse nel passato: mi riferisco al regime previsto dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38, che non richiedeva specifiche condizioni per il riconoscimento dell'idoneità.

Comunque, esiste una precisa indicazione dei criteri cui ci atteniamo; ho già trattato delle difficoltà che incontriamo nel corso della prima parte della mia audizione: naturalmente, i *beati possidentes* creano alcuni problemi quando si discute in sede di commissione ONG.

Per quanto concerne il mantenimento dell'idoneità, valgono le medesime regole: qualora esse non vengano rispettate, è possibile che vengano a mancare i requisiti per il mantenimento dell'idoneità e che quest'ultima venga di conseguenza ritirata. La fattispecie è regolata dal medesimo decalogo cui ho accennato e dalla legge.

Abbiamo recentemente avviato un riesame delle ONG ritenute idonee: se non erro, esse sono attualmente 104; di alcune dovranno essere riconsiderati i requisiti, e per tale lavoro sarà richiesto un certo tempo. Abbiamo intenzione, comunque, di effettuare tale revisione, poiché riteniamo che non si possa mantenere l'idoneità di organizzazioni che per diversi motivi, per esempio per non essere più attive, non possono continuare ad usufruire di alcune facilitazioni che non spettano loro.

Desidero aggiungere, per tranquillità dell'onorevole Foschi e del Comitato permanente per la cooperazione, che le erogazioni destinate alle ONG in base ai contributi per il 1989, al cui ritardo si era accennato nella mia audizione dello scorso 18 luglio, sono state sostanzialmente ultimate. Mancano soltanto alcuni casi in cui gli organismi interessati devono completare la documentazione giustificativa.

Per quanto riguarda i contributi per il 1990, gran parte delle nuove iniziative, che dovranno essere decise quest'anno, potranno ricevere l'erogazione in tempi ravvicinati...

GIUSEPPE CRIPPA. Mi scuso per l'interruzione: per quest'anno intende questo mese ? Ora ?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Sì, la commissione ONG nel corso della sua ultima seduta ha approvato quasi tutti i programmi predisposti; per alcuni sono rimaste perplessità che dovranno essere dissolte. Spero di poter portare all'esame del prossimo comitato direzionale, che si terrà fra circa quindici giorni, tutte o quasi tutte le proposte di programmi approvate dalla commissione ONG.

Sono ancora in fase di completamento alcuni programmi, per i quali manca qualche documento: spero comunque di poterli sottoporre all'esame dell'ultimo comitato direzionale di quest'anno. Mancano cioè 10-12 programmi, per i quali la commissione ONG ha avanzato qualche obiezione: li riconsidereremo e li ridiscuteremo in sede di commissione ONG, cercando di portarli in porto. Per quei programmi che verranno esaminati dal comitato direzionale in dicembre, evidentemente, le erogazioni non potranno essere effettuate nel corso dello stesso mese, ma mi auguro che esse possano esserlo nel mese di gennaio del prossimo anno.

GIUSEPPE CRIPPA. Mi scusi, dottor Galli, ma è importante sapere se alla commissione ONG siano attribuite funzioni propositive.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* La commissione ONG non ha funzioni propositive, ma si limita ad esprimere un parere non vincolante.

GIUSEPPE CRIPPA. Quindi è l'amministrazione che assume le decisioni ?

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Si, tanto che in alcuni casi, peraltro sporadici, non abbiamo tenuto conto del parere espresso dalla commissione. Si tratta, del resto, di un atteggiamento che non sarei propenso a confermare in futuro, dal momento che la commissione ONG è composta da esperti in materia il cui il parere, seppure non vincolante, riveste per noi un'importanza fondamentale.

Desidero anche precisare le le obiezioni che ci sono state mosse non sono di natura tecnica, nel senso che non riguardano il merito dei singoli progetti, rispetto ai quali sembrerebbe dedursi una generale approvazione. I rilievi manifestati si riferiscono invece al fatto che, a

fronte della predisposizione di un certo numero di progetti, si è constatata una limitata disponibilità finanziaria, per cui è sorta la necessità di operare scelte precise.

In pratica, la commissione ONG ha ritenuto che alcune organizzazioni avessero ricevuto – lo dico tra virgolette – « troppo », per cui i relativi programmi sono stati esaminati con particolare attenzione. Personalmente, non condivido tale orientamento; tuttavia, dovendo esprimere deferenza per questo tipo di osservazioni, sto analizzando la situazione generale, con il contributo dei miei collaboratori e dei membri della commissione, per stabilire se alcuni programmi possano essere salvati oppure se dobbiamo rinunciarvi e prenderne in considerazione altri.

Occorre tenere presente – anche se si tratta di un orientamento del quale sono venuto a conoscenza in via del tutto informale – che i rappresentanti delle ONG presso la commissione sembrerebbero disponibili, in sostanza, ad accogliere i programmi per i quali erano state espresse talune perplessità, per cui non dispero di riuscire a definire la nostra programmazione entro la fine dell'anno.

Le uniche ONG per le quali probabilmente non saremo in grado di procedere alle erogazioni entro tale termine sono quelle che hanno predisposto i vecchi programmi, formalizzando proposte il cui esame si è prolungato nel tempo. Per tali organizzazioni non governative i nostri organi di controllo hanno chiesto di acquisire, prima di procedere a nuove erogazioni, una relazione sull'attività svolta negli anni precedenti. Qualora le ONG non fossero in grado di fornire tempestivamente tali informazioni, saremmo costretti a ritardare l'erogazione, anche se il mio auspicio è che il problema possa essere risolto in maniera diversa.

Non vi nascondo che il mio parere è che gli organi di controllo abbiamo dimostrato in questa circostanza una particolare severità; probabilmente si tratta di un atteggiamento giusto, anche se va rilevato che l'introduzione di nuove regole del gioco – così come le definiscono i nostri amici delle ONG – a metà dell'anno, o addirittura alla fine dell'anno, ha certamente reso difficoltosa la situazione. Pertanto, ritengo che le ONG abbiano ragione quando chiedono di conoscere le regole del gioco e gli adempimenti che saranno loro richiesti, perché solo acquisendo tali elementi di conoscenza esse sarebbero in grado di operare rapidamente, tenuto conto che si tratta di organizzazioni senz'altro in condizione di fornire la documentazione loro richiesta, sempre che vengano loro concessi tempi congrui.

Spero pertanto di poter contattare nel prossimo futuro i rappresentanti delle ONG al fine di stabilire con essi, d'intesa con gli organi di controllo, le cosiddette regole del gioco, in maniera da individuare con precisione le procedure alle quali le diverse parti dovranno attenersi.

L'onorevole Crippa ha chiesto di essere informato sui progetti *ex* FAI. Ricordo che tali iniziative, finanziate ai sensi della legge n. 73 del 1985, furono avviate sulla base di semplici studi di verificazione, mentre le progettazioni in dettaglio avrebbero dovuto essere elaborate in corso d'opera. Si tratta di un meccanismo giustificato dal fatto che il FAI era stato chiamato ad utilizzare circa 2 mila miliardi nell'arco di 18 mesi. Tale sistema ha tuttavia comportato la necessità di adeguare in un momento successivo gli importi contrattuali previsti in misura inferiore nella fase iniziale, dal momento che si poneva la necessità di completare i progetti. Inoltre, in fase di esecuzione delle opere, le società affidatarie hanno manifestato riserve in riferimento a taluni contratti; riserve che, nell'eventualità che fossero ritenute fondate, comporterebbero ulteriori costi per l'amministrazione. Inoltre, si manifesta l'esigenza di avviare una serie di iniziative idonee a consentire ai progetti il raggiungimento di un sufficiente livello di funzionalità.

Per quanto riguarda il contenzioso con le ditte affidatarie, stiamo raccogliendo, attraverso le commissioni di collaudo

(che in molti casi sono state inviate sul posto), gli elementi necessari per la loro quantificazione; pertanto, la risoluzione del problema – che comunque richiederà tempi notevolmente lunghi – è già stata avviata.

In riferimento alla fase di consolidamento delle attività connesse alle varie iniziative nonché alla possibilità di finanziarle, stiamo inoltre riesaminando, insieme ai governi dei paesi beneficiari, l'opportunità di continuare a procedere sulla strada finora percorsa. In tale contesto non escludiamo la possibilità di dover erogare nel prossimo futuro fondi che, pur non essendo al momento in grado di quantificarne l'entità, risulteranno certamente cospicui, anche perché si aggiungeranno a quelli già impegnati nell'ambito della legge n. 75 del 1985.

A tale riguardo non sono in grado di fornirvi una previsione dettagliata, perché in una fase come quella attuale, nella quale stiamo procedendo ad un'opera di revisione approfondita, la quantificazione dipende da una serie di variabili, rappresentate non solo dalla definizione della spesa necessaria per completare un determinato progetto, ma anche dalle richieste, talvolta giustificate, provenienti dai paesi beneficiari e volte ad ampliare o a consolidare le realizzazioni già eseguite; in sostanza, si tratta di richieste tese ad ottenere il completamento della seconda fase del progetto.

Da tale quadro emerge la necessità di portare a compimento le iniziative intraprese, anche se nel perseguimento di tale obiettivo dovremo ispirarci ad un minimo di prudenza, da un lato definendo nel più breve tempo possibile le iniziative che abbiano raggiunto un sufficiente grado di sviluppo e di esecuzione, dall'altro dedicando particolare attenzione a quelle che, per varie ragioni, non sono ancora – mi si consenta l'espressione – vitali. In definitiva, si registrano particolari difficoltà nel far fronte alle esigenze di una programmazione *in itinere* sempre più complessa per cui risulterebbe preferibile una pianificazione preventiva, come quella che stiamo cercando di realizzare nel rispetto della normativa vigente.

Con le considerazioni svolte ritengo di aver risposto implicitamente ad una serie di domande poste nel corso della precedente seduta.

Alla richiesta diretta a far ottenere al Parlamento una elencazione dei programmi in corso, abbiamo risposto nei documenti che abbiamo fornito alla Commissione, nei quali vengono riportate tutte le iniziative « a dono » in corso nel presente momento e tutte le iniziative « a credito » dal varo della legge in poi. Collegando le liste contenute nell'allegato con le indicazioni fornite paese per paese, si ottiene un quadro che ritengo sufficientemente ampio per ogni singola iniziativa: naturalmente, trattandosi pur sempre di riassunti, se fossero necessari chiarimenti su alcune specifiche iniziative, rimango a disposizione per fornirli. Analogamente, i dati globali contenuti nell'appendice statistica della prima parte della relazione annuale, nella quale vengono suddivise le attività per impegni ed erogazioni nelle varie aree, danno sufficienti indicazioni su come sono state impegnate ed erogate le somme a nostra disposizione nel triennio 1987-1989.

Nei documenti forniti alla Commissione è contenuta anche una breve annotazione sul monitoraggio che effettuiamo sulle iniziative in corso: effettivamente, devo riconoscere che il controllo si sta rafforzando soltanto ora. Proprio in questi giorni si trova in Italia una delegazione della Comunità economica europea che sta effettuando una revisione delle attività di monitoraggio e di controllo dei vari Stati membri della Comunità: essa ci sta fornendo utili indicazioni su come impostare la nostra attività. Dobbiamo sicuramente rafforzare l'aspetto del controllo, ma è giusto che ciò avvenga nel presente momento nel quale, dopo un periodo abbastanza lungo di rodaggio, le attività di cooperazione stanno diventando così vaste da richiedere una verifica più approfondita e dettagliata, sia da parte nostra, sia ad opera di enti esterni, i quali, probabilmente con maggiore severità, possono in-

dicarci ciò che di positivo o di negativo caratterizza il nostro lavoro.

Malgrado tutte le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare, anche il 1989 è stato un anno nel quale la cooperazione è cresciuta da un punto di vista quantitativo. L'onorevole Foschi ha in precedenza richiamato la difficoltà a staccarsi dal fatidico 0,39 per cento del PIL destinato alla cooperazione allo sviluppo, ma in realtà i dati ufficiali dell'OCSE mostrano che nel 1989 tale percentuale è stata dello 0,42 per cento, per cui vi è stato un miglioramento, benché limitato.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Poi, però, siamo nuovamente passati allo 0,39 per cento.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Non possiamo ancora dirlo, visto che l'anno in corso non è ancora terminato.

Avrei dovuto precisare che mi sto riferendo alle erogazioni, mentre tratterò successivamente degli stanziamenti. Nel campo delle erogazioni, abbiamo avuto migliori risultati e siamo tra i pochi paesi che sono riusciti a mantenersi al di sopra della percentuale dello 0,15 per cento del PIL (la nostra è dello 0,16 per cento) da destinare ai paesi più poveri: ciò rappresenta un titolo di merito per noi.

Esaminando le tabelle a pagina 8 e 9 della relazione per il 1989 si constata che le nostre percentuali aumentano (mentre quelle di altri Paesi rimangono costanti e talvolta diminuiscono) e che le erogazioni sono in costante progresso. Si tratta di un titolo di merito relativo però soltanto ad una delle facce della medaglia: l'altra è quella degli stanziamenti. Questi ultimi crescono (anche quello per il 1991 è superiore di circa 350 miliardi), ma poiché anche il prodotto interno lordo cresce, non sappiamo quale sia l'evoluzione percentuale: non conosciamo infatti quale sarà l'entità del prodotto interno lordo nel 1991 e tuttavia siamo indotti a ritenere che rimarremo intorno ad una percentuale dello 0,37-0,39. Da ciò deriva uno dei nostri principali motivi di preoccupazione; d'altro canto, come osservato dallo stesso onorevole Foschi, esistono determinate esigenze di bilancio che occorre considerare.

È stato comunque compiuto un notevole sforzo: ho partecipato ad una riunione con altri direttori generali del Ministero degli affari esteri e del Ministero del tesoro, nella quale, a fronte dei tagli generalizzati in altri settori, soltanto l'aiuto pubblico allo sviluppo è stato aumentato, benché in misura limitata. Non me ne attribuisco certamente il merito, ma il Ministero del tesoro ha mostrato di comprendere, pur nelle attuali difficoltà di bilancio, la necessità di aumentare gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo, non solo a causa della crisi nel Golfo, cui ha in precedenza accennato l'onorevole Foschi.

Sicuramente collegato a quest'ultima emergenza è stato l'ulteriore stanziamento, a valere sul 1990, di 180 miliardi, che dovremo ben presto ripartire ed utilizzare in favore dei paesi più direttamente colpiti dalla crisi del Golfo. Tale stanziamento è tecnicamente erogabile sin da adesso, in quanto il decreto-legge è stato ormai convertito in legge. Quindi, ripeto, nei limiti delle difficoltà di bilancio in cui ci troviamo, esiste una sensibilità del Ministero del tesoro che è disposto ad aiutare i nostri progetti.

Naturalmente vorremmo di più, ma ci rendiamo conto da un lato delle esigenze del bilancio statale e dall'altro delle difficoltà che dovremmo affrontare: non posso sottacere che la nostra organizzazione, pur avendo raggiunto un livello accettabile di strutture, come ho in precedenza osservato, è tuttavia, tra le organizzazioni che si occupano di aiuto pubblico allo sviluppo, una delle più piccole, se non la più piccola. Gestiamo un numero di miliardi per persona superiore a quello che gestiscono i nostri colleghi inglesi, tedeschi, o americani, per cui il disporre di ancora più denaro da amministrare non ci sorride particolarmente, almeno da

questo punto di vista, anche se lo consideriamo necessario per avvicinarci a quelle percentuali che sosteniamo di voler raggiungere, e che per il momento sono ancora abbastanza lontane.

Sono queste le considerazioni che ho ritenuto di dover sottoporre all'attenzione degli onorevoli commissari, che ringrazio per la loro attenzione. Ovviamente, sono a disposizione per eventuali richieste di chiarimenti e di integrazioni.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Ringrazio l'ambasciatore Galli per l'esauriente esposizione e per le interessanti delucidazioni fornite ai quesiti posti dai colleghi. L'intervento del nostro ospite ha fatto emergere una serie di problemi che sicuramente contribuiranno a rendere più interessante la nostra discussione.

ETTORE MASINA. Nel ringraziare l'ambasciatore Galli, mi accingo ad un intervento che sarà brevissimo, dal momento che tra qualche minuto dovrò allontanarmi dall'aula della Commissione, perché chiamato in altra sede da un concomitante impegno. Mi limiterò, pertanto, ad indicare all'ambasciatore Galli una serie di *input* in riferimento alla banca dati.

Premetto che non sono un esperto di informatica, nonostante utilizzi il *computer* normalmente; tuttavia, analizzando i documenti consegnati alla Commissione dall'ambasciatore Galli, ho ricavato l'impressione che il processo di organizzazione della banca dati debba ancora essere avviato. L'istituzione di tale meccanismo è stata voluta da questa Commissione, in sede di predisposizione della legge n. 49 del 1987, al fine di disporre di un quadro trasparente in ordine all'attività ed al finanziamento delle aziende italiane impegnate nel settore. In realtà, nessuna voce contenuta nel documento predisposto dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo concerne i contratti, limitandosi soltanto a riferimenti concernenti il tipo di aiuto che viene garantito, le caratteristiche dei progetti, i paesi ed i continenti destinatari. In realtà, avremmo desiderato conoscere in che modo le aziende impegnate in queste attività abbiano avuto la possibilità di stipulare i contratti, nonché i criteri che hanno presieduto alla loro assegnazione ed i relativi importi. Questi riferimenti sono completamente assenti dalla documentazione predisposta dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, nonostante la nostra Commissione abbia manifestato il desiderio di conoscere tali dati.

L'istituzione della banca dati non è stata prevista perché i parlamentari potessero accedere più rapidamente all'identificazione di un progetto, dal momento che nessuno di noi avvertiva tale necessità, in considerazione della grande disponibilità e collaborazione offerta dai funzionari della direzione generale. La nostre richieste erano indirizzate, piuttosto, a conoscere le caratteristiche dei contratti.

L'ambasciatore Galli sa bene che mi occupo in modo particolare del Vietnam. Vorrei sottolineare che, per quanto riguarda questo paese, non conosco ancora quali siano stati i criteri che hanno presieduto all'erogazione di finanziamenti nell'ambito della cooperazione internazionale. Tra l'altro, mi risulta che in taluni ambienti se ne stia discutendo in modo specifico, per cui sarebbe utile ottenere informazioni precise, anche per essere in grado di contrastare talune affermazioni. Sarei lieto, per esempio, di disporre di elementi conoscitivi che mi consentissero di dimostrare che talune dichiarazioni, ormai diffuse, sono prive di fondamento e che invece le aziende beneficiarie dei contratti sono state scelte nel migliore dei modi.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* La ringrazio molto, onorevole Masina, anche perché noi abbiamo bisogno di *input* come quelli da lei proposti. Le ricordo che abbiamo interrotto una certa attività proprio al fine di ottenere indicazioni dai parlamentari sui criteri in base ai quali impostare il pro-

gramma futuro, sì da poter inserire nella banca dati una serie di elementi che possano risultare interessanti. Comunque, per il Vietnam non abbiamo ancora fatto niente.

ETTORE MASINA. Mi dispiace moltissimo che non abbiate fatto niente, ma sono contento che non ci siano stati pasticci.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Sul problema del Vietnam sono a disposizione per fornirle qualsiasi chiarimento. Le ricordo che sono attualmente in corso una serie di missioni presso quel paese, al fine di valutare la congruità dei programmi e di realizzare le iniziative più opportune.

ETTORE MASINA. Da parte mia le ricordo che non è stato rispettato un impegno di 10 miliardi assunto dal ministro degli esteri in riferimento alla Cambogia!

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Per ora non posso far altro che confermarle che l'organizzazione Mani tese ...

ETTORE MASINA. Avete tagliato il progetto Mani tese nonostante tutti i gruppi della Camera avessero firmato una mozione unitaria! Il risultato è che l'unico progetto a favore della Cambogia è stato decurtato di 20 miliardi! Io lo considero uno schiaffo al parlamento!

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* A questo proposito vorrei ricordare che, nel mese di giugno scorso, il ministro De Michelis rilasciò in sede parlamentare una dichiarazione molto impegnativa relativamente al metodo di lavoro cui ispirare i nostri rapporti. In particolare, il ministro dichiarò che da allora in poi avrebbe tenuto in particolare considerazione le indicazioni fornite dal Comitato permanente per la cooperazione. Successivamente, ci è stato addirittura trasmesso un documento nel quale si faceva riferimento al nuovo metodo di lavoro che avrebbe dovuto caratterizzare i rapporti tra Parlamento e Ministero degli affari esteri. Ho l'impressione, tuttavia, che si sia tornati al vecchio sistema e che non si sia tenuto conto dell'impegno assunto dal ministro. In pratica, le nostre informazioni sono acquisite sempre a posteriori, per cui la reazione dell'onorevole Masina è giustificata perché si riferisce ad un tipico esempio di come un'indicazione, non solo condivisa da tutti i gruppi della Camera, ma anche accettata dal ministro, abbia finito con l'avere un'attuazione diversa da quella originariamente definita.

In effetti, anche nell'ambito dell'esposizione molto obiettiva e dettagliata dell'ambasciatore Galli, mi pare che sia emerso il dato significativo di una severità crescente nei confronti delle organizzazioni non governative, anche da parte degli organi di controllo; non mi risulta che altrettanta severità sia adottata nei confronti di grandi progetti che pure attingono ai fondi della cooperazione. Si tratta di un ulteriore aspetto, rilevante più sotto il profilo politico che sotto quello tecnico, che sarebbe necessario approfondire, anche perché l'orientamento espresso dal Parlamento si è manifestato nel senso di auspicare un potenziamento, anche sotto il profilo della serietà degli interventi effettuati attraverso le ONG.

Vorrei svolgere una considerazione sulle valutazioni formulate dall'ambasciatore Galli a proposito della prospettiva caratterizzata da una gestione in bilancio, nonostante i tentativi di salvare la condizione di straordinarietà prevista dalla legge n. 49 del 1987 per quanto attiene alle procedure contabili e di approvazione. In tale settore, infatti, la tendenza che si va prefigurando è che, con la fine di quest'anno, entreremo in una fase in cui le procedure risulteranno più difficili, lunghe e complesse (anche se in buona parte saranno inutilmente complesse), per cui la *ratio* della legge n. 49 del 1987 verrebbe ad essere completamente vanificata.

Ci troviamo già di fronte a notevoli ritardi che hanno caratterizzato l'avvio e la realizzazione dei progetti; se in tale contesto verranno meno le facilitazioni di percorso previste dalla legge n. 49 e se gli organi di controllo, il Ministero del tesoro e gli altri organismi responsabili non riusciranno a capire che non è possibile applicare indiscriminatamente per tutti i capitoli di spesa (e tra questi va considerato in modo particolare proprio quello relativo alla cooperazione allo sviluppo) la regola del rientro nelle procedure ordinarie di bilancio, ci troveremo di fronte ad una nuova fase di crisi.

Si tratta di un tentativo di cancellare la legge; emerge con chiarezza la contraddizione tra le dichiarazioni che vengono rilasciate ad ogni piè sospinto dalla presidenza italiana della CEE, relative all'esigenza che la cooperazione allo sviluppo rappresenti uno dei volani dell'attività sovranazionale, e l'orientamento nell'applicazione della legge n. 49 sempre più restrittivo, che impedisce di raggiungere qualsiasi obiettivo.

Per quanto riguarda i paesi dell'Europa dell'est, per esempio, il rappresentante del Governo ci ha confermato alcuni giorni fa che non è stato possibile finora utilizzare nessuno dei fondi su cui tanto si è discusso; in altre aree, avviene la medesima cosa. Dai documenti che ci sono stati forniti dal Ministero degli affari esteri risulta che, con riferimento al trattato stipulato con l'Argentina, vi è una serie di progetti che sono « scivolati » di almeno un biennio per quanto attiene alla loro attuazione pratica; ad alcuni argentini è stata promessa la casa, ma sembra che il programma casa non sia stato nemmeno avviato, benché affidato ad una società dell'IRI, l'Italgenco, che rappresenta una delle tante scatole vuote che subappaltano i lavori ad altri ...

GIUSEPPE CRIPPA. Lo stesso è avvenuto in Cile.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Sì avviene anche in altre aree di emergenza, e vi è il rischio che accada pure per i paesi del Golfo Persico, o del Mediterraneo. Tali questioni devono interessare il Parlamento: in ordine ad esse non credo di poter muovere alcun appunto alla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, poiché in materia la nostra responsabilità politica complessiva viene posta in causa. Va tuttavia sottolineato che talvolta gli aspetti negativi sembrano superare quelli positivi.

PRESIDENTE. Al riguardo, vanno sottolineate anche le difficoltà incontrate dal direttore generale Galli, che ci ha raccontato il suo calvario per ottenere un assetto funzionale e dignitoso delle strutture preposte alla cooperazione. In proposito, sarà probabilmente opportuno ascoltare il ministro: osservo che, per esempio, tutti noi stiamo ricevendo delegazioni dai paesi del Sud America che si lamentano delle promesse non mantenute.

In realtà, occorre porre le questioni evidenziate al ministro competente sul piano politico: a parte quanto è stato riferito dal direttore generale Galli, ci era già sembrata emergere la volontà di cancellare una legge, alla stesura della quale abbiamo tutti collaborato ed alla quale collegavamo notevoli speranze.

GIUSEPPE CRIPPA. Ringrazio il direttore generale Galli per le sue risposte ai quesiti che avevo posto durante la prima parte della sua audizione. Mi sia consentito osservare, però, che basterebbero le osservazioni sia dell'onorevole Foschi, sia del presidente, per mettere in dubbio la premessa con cui egli contestava la mia affermazione relativa ad una caduta di immagine dell'attività di cooperazione italiana.

Non vorrei quindi aggiungere ulteriori considerazioni; naturalmente, siamo nel campo delle opinioni politiche, però quando sostengo che vi è stata una caduta di immagine mi riferisco, per esempio, al problema delle risorse. Anche stamane abbiamo letto sui quotidiani le affermazioni dell'onorevole Craxi a Tunisi,

analoghe a quelle che sono state rilasciate durante il corso dell'anno dal presidente del Consiglio dei ministri Andreotti e dal ministro degli affari esteri De Michelis, con riferimento alla necessità di aumentare il flusso di risorse da destinare ai paesi in via di sviluppo, che l'Europa compia il proprio dovere, e così via. Effettivamente non ci si può nascondere che è molto difficile affrontare nel nostro paese, nell'attuale situazione economica, determinate questioni: quanto meno, però, non bisognerebbe fare promesse, o addirittura rivolgere sollecitazioni critiche ad altri. È così che sorgono aspettative che, se vengono disattese, compromettono l'immagine internazionale dell'Italia.

Per quanto riguarda ancor più specificatamente il settore della cooperazione allo sviluppo, lo stesso direttore generale Galli ci ha riferito che vi è un colloquio tra l'Italia ed i paesi destinatari degli aiuti, i quali sono disponibili a comprendere che il nostro paese non può dare quanto è stato promesso; tuttavia, non si tratta di una questione di poco conto. Il fatto che vi siano stati ministri della Repubblica (sarà bene che venga stilato un elenco dei loro nomi e delle relative occasioni) che si sono permessi di promettere quanto non erano in grado di mantenere, francamente, a mio avviso, conferma la caduta di immagine a cui mi riferivo.

Inoltre, i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, riferiscono che paesi come la Finlandia, la Svezia, la Germania sono più difficili dell'Italia nella fase preparatoria, poiché sono più esigenti, rigorosi, e promettono meno; tuttavia, quando si firma un accordo, relativo per esempio a cantieri da aprire, questi ultimi vengono avviati entro un mese. In Italia si firmano gli accordi, si fanno promesse, ma passano gli anni perché esse vengano mantenute, quando ciò in effetti accade. Purtroppo ciò avviene anche per gli interventi straordinari: ricordo che, quando ricevemmo in questa sede la delegazione del Nicaragua che richiedeva interventi urgenti in relazione all'uragano che aveva colpito quel paese, il Governo fu prodigo di impegni, ma per i primi interventi dovemmo attendere un anno e nove mesi. Analoga situazione si è verificata anche in riferimento agli aiuti alimentari destinati a quel paese.

La scorsa settimana mi sono recato in Cile ed ho notato l'assenza di entusiasmo registratasi in quel paese (dove si sta sviluppando un sistema democratico che vive momenti di particolare difficoltà, in quanto continua ad essere condizionato dal ricatto militare) rispetto al programma straordinario proposto dal Governo italiano; si tratta di un progetto che comporterà un impegno di decine di miliardi al fine di far fronte a bisogni che risultano tanto impellenti da far ritenere che, ove non soddisfatti, si possa correre il rischio che strati consistenti della popolazione si dissocino dal potere democratico. In realtà, quando i cileni hanno appreso che si trattava di un programma straordinario e di emergenza, hanno preso alla lettera tali caratteristiche; invece sono trascorsi ben 14 mesi ed ancora non è stata realizzata alcuna iniziativa, nonostante si auspichi comunemente che la situazione possa evolvere in modo positivo.

Inoltre, avverto la necessità di muovere una serie di rilievi sul problema della trasparenza, anche se ritengo che non sia questa la sede più opportuna. Pertanto, mi limito a sottolineare come, sotto il profilo dell'immagine, nonostante gli sforzi profusi, l'ambasciatore Galli non sia riuscito a convincermi del fatto che sarebbe in atto una svolta. In ogni caso, preferirei affrontare questo discorso alla presenza del ministro o del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dal momento che considero prevalente la responsabilità politica rispetto a quella propria del direttore generale.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Mi scusi se la interrompo, onorevole Crippa. Vorrei precisare che noi non abbiamo mai dichiarato ai rappresentanti dei paesi beneficiari di non es-

sere in grado di realizzare i programmi previsti. In realtà, abbiamo chiarito loro che non avremmo potuto eseguire nei tempi stabiliti le opere ma che, comunque, avremmo portato a compimento tutte le iniziative già programmate. In definitiva, tutto ciò che è stato promesso sarà realizzato, anche se probabilmente non potranno essere rispettati i tempi originariamente indicati.

In sostanza, non abbiamo mai rinunciato alla realizzazione dei progetti, a meno che non sia intervenuta una espressa richiesta al riguardo, fondata su valutazioni di opportunità, da parte degli stessi paesi beneficiari.

GIUSEPPE CRIPPA. Nonostante la precisazione testè formulata dell'ambasciatore Galli non modifichi il mio giudizio, ne prendo comunque atto.

Lei ha parlato di « regole del gioco », sottolineando l'opportunità che le ONG ne siano messe a conoscenza in tempo utile, in modo da poter operare rapidamente per fare fronte agli adempimenti previsti. A mio avviso, il ploblema vero della cooperazione allo sviluppo in Italia, sia per quanto riguarda il rapporto con il Parlamento sia per quanto concerne quello riferito agli operatori ed ai paesi destinatari, è rappresentato dall'assenza di precise regole del gioco, nonostante l'entrata in vigore della legge n. 49 risalga al 1987, cioé a ben tre anni fa. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una serie di notevoli ritardi che non hanno consentito di garantire certezza dei tempi e delle procedure né di favorire un generale livello di trasparenza. Sotto questo profilo, infatti, non si sono registrati notevoli progressi, tanto che una serie di problemi molto acuti sono stati affrontati da lei, ambasciatore Galli, utilizzando, quasi sempre, il tempo futuro, ricorrendo ad espressioni quali « faremo », « chiederemo » e così via. Ritengo si tratti di un atteggiamento che nasconde, almeno sotto il profilo politico, la volontà di non fare i conti con lo spirito e con la lettera della legge n. 49.

Quanto al problema relativo alla sede in cui alloggiare gli uffici della direzione generale, vorrei ricordare che, nel corso della visita effettuata presso i locali che attualmente accolgono la struttura, siamo rimasti molto male, perché non è possibile e dignitoso operare in simili condizioni logistiche. Qui si fanno le nozze con i fichi secchi !

Inoltre, lei ha ricordato il numero degli operatori, che risulta certamente insufficiente alla luce degli impegni assunti dal nostro paese nel settore della cooperazione. Tuttavia, rimango perplesso nel considerare che il ministro degli affari esteri ed il Presidente del Consiglio non siano riusciti, nel corso di tre anni, a risolvere il problema della sede. A tale riguardo, ritengo che l'ostacolo fondamentale sia rappresentato da una volontà politica volta a depotenziare e ad impedire l'applicazione della legge n. 49 del 1987. Mi rifiuto di credere, infatti, che non possano essere trovate soluzioni diverse. Si trattà di un problema di dignità, di prestigio, di efficienza, nonché di corretto utilizzo dei soldi dei contribuenti ! Inoltre, la questione logistica rileva anche perché innesca una spirale perversa: è stato bandito il concorso per tecnici, ma non esistono uffici idonei ad ospitarli; quindi, dal momento che i tecnici non sono in grado di operare, non è possibile garantire la trasparenza ed il controllo, né procedere all'istituzione delle unità tecniche locali.

A mio avviso, la condizione logistica in cui versa la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo grida vendetta al cospetto di Dio, per cui ritengo che la denuncia del Parlamento debba essere molto più severa rispetto a come si è espressa fino ad oggi.

Occorre considerare, inoltre, il problema del rispetto degli impegni assunti in sede parlamentare. Penso, per esempio, al rapporto con gli esperti; in tale settore, dopo la nota risoluzione parlamentare del dicembre 1989, sono stati assunti precisi impegni da parte del ministro e del sottosegretario Agnelli. In particolare, era stato assicurato che la direzione gene-

rale avrebbe avviato con i rappresentanti di questa categoria una sorta di trattativa al fine di normalizzare la situazione. Gli esperti, infatti, sono alloggiati nei sottoscala e, tra l'altro, sotto il profilo contributivo si registra il fenomeno dei cosiddetti cooperanti *senior* di alcune ONG, i quali ricevono una retribuzione superiore a quella riconosciuta ad esperti molto qualificati. Va considerato, inoltre, l'esempio negativo dell'inefficienza dell'amministrazione pubblica italiana, per cui credo debba essere profuso uno sforzo teso a qualificare questa parte della « macchina », che insieme ai segmenti diplomatici e politici rappresenta un aspetto essenziale del meccanismo, rispettando gli impegni assunti al riguardo.

Personalmente nutro il sospetto che gli esperti, assunti per quattro anni con la possibilità di essere riconfermati per un eguale periodo, nell'ipotesi in cui continuassero ad operare prescindendo da qualsiasi regola (sia per quanto concerne le mansioni e le sanzioni, sia sotto il profilo della carriera), creeranno una situazione che, a mio avviso, rappresenterà la naturale conseguenza di un orientamento teso a creare le condizioni perché il personale stia buono e continui ad essere subordinato ad indicazioni di chissà chi, perché dopo quattro anni, in assenza di elementi obiettivi per la valutazione delle prestazioni rese, potranno essere comunque considerati elementi di altra natura. Anche sotto questo profilo – pur non assumendo una posizione di carattere moralistico – ritengo che ci si trovi in una situazione che non facilita certamente l'efficienza della struttura.

I due punti cui ho appena accennato mi sembrano piuttosto importanti. Passando ad altro argomento, rilevo che il sottosegretario per gli affari esteri Butini, durante la discussione dei documenti finanziari, ha fatto affermazioni molto gravi: per esempio, ha giustificato il carattere di paese di prima priorità di Giamaica con argomentazioni estemporanee che non stavano « né in cielo né in terra »; eppure, gli era persino venuta una indicazione dall'opposizione per dare maggiore dignità a quella scelta e per giustificarla in base a criteri più ragionevoli, Quello che però non è tollerabile da parte del Parlamento è che il sottosegretario Butini abbia sostenuto, sostanzialmente bocciando un nostro strumento di indirizzo, che noi parlamentari avremmo potuto chiedere tutto, ma non i *budget* di programmazione specifici per ogni singolo paese richiesti dal gruppo comunista, affermando: « questi non li avrete mai » e spiegandone le ragioni.

Nel noto documento parlamentare del dicembre 1989 e nell'intervento svolto in questa sede del ministro degli affari esteri richiamato dall'onorevole Foschi, vi era invece al riguardo un impegno del Governo: se il Parlamento non può pronunciarsi sulla programmazione, cosa ci sta a fare ? Finora il Parlamento non ha potuto esprimersi in merito alla programmazione: io stesso, nella mia qualità di parlamentare, non ho fatto una bella figura, la scorsa settimana, in Cile. In qualità di componente della Commissione affari esteri della Camera, e quindi di corresponsabile delle scelte di programmazione, ho incontrato in quel paese industriali ed operatori economici italiani che conoscevano nel dettaglio quanto la Commissione mista avrebbe deciso entro 10-15 giorni: d'altro canto, si tratta di una delle programmazioni più serie che abbia visto (a parte poi le ditte cui verranno assegnati i lavori, e così via, su cui non ho elementi di conoscenza). Dunque, sono venuto a sapere di tale linea di programmazione – che, lo ripeto, è seria – solo mendicando, ricorrendo a rapporti di cortesia. Ciò non è tollerabile poiché, in base alla legge, è al Parlamento che spetta la programmazione: non possiamo continuare a fare brutte figure in giro per il mondo !

Si tratta di aspetti molto importanti, come lo sono quelli della banca dati e della confusione che regna in alcuni settori. Per esempio, per quanto riguarda i programmi ordinari, per i quali si deve procedere in base alla legge mediante gare, vorrei sapere quante ne sono state

effettuate e quali criteri sono stati per esse adottati.

Tutte le osservazioni che sto svolgendo contraddicono l'impressione che alcuni, come il direttore generale Galli e il ministro degli affari esteri, tendono a fornire di una cooperazione allo sviluppo che si sta mettendo sui giusti binari. Non è così; e per rendersene conto, ripeto, basta pensare ai problemi degli esperti e della banca dati. Quest'ultima, per quanto riguarda gli esperti esterni, viene gestita dalla SIOI, ma parallelamente esistono altri avvisi per diversi elenchi speciali di esperti: insomma, vi sono immensi sprechi e la direzione che si segue è esattamente contraria rispetto a quella che viene indicata dai rappresentanti del Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda le organizzazioni non governative, da quanto riferito dall'ambasciatore Galli ho tratto impressione che la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo scenda su un terreno di contrattazione nei suoi rapporti con le ONG. A mio avviso, la pubblica amministrazione, e per essa la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, dovrebbe basarsi su propri criteri, anche duri e severi, in base ai quali vince chi offre qualità vera e volontariato serio. Chi non è in grado di assicurare ciò dovrebbe essere escluso. Mi sembra, al contrario, che attualmente vi siano troppi elementi di contrattazione: giudico quanto è stato affermato dal direttore generale Galli molto grave, anche se forse non ho compreso bene e potrò essere smentito.

Egli ci ha riferito che la commissione ONG ha valutato un pacchetto di programmi promossi e che ad un certo punto si è deciso di tagliare i finanziamenti destinati ad alcuni organismi per far posto ad altri; ora, se si approva un programma, per esempio, per 100 milioni, poiché tale cifra è necessaria, è bene che essa non venga modificata, né capisco come essa possa essere ridotta per finanziare anche un altro programma, che tra l'altro, se al primo esame non è passato, vuol dire che non ha le carte in regola. È vero che determinate scelte sono difficili, ma personalmente sono favorevole ad una maggiore autonomia della pubblica amministrazione, e nella fattispercie del Ministero degli affari esteri, nonché a criteri più nitidi e trasparenti.

Passo ora ad una richiesta di chiarimento in ordine ad un argomento di cui non sono esperto: se non viene approvato il provvedimento relativo al passaggio dalla gestione fuori bilancio a quella in bilancio, cosa avviene? Cosa accade e cosa cambia se invece viene approvato quel provvedimento? Ritengo necessari ragguagli in proposito, per compiere una approfondita riflessione ed evitare effetti negativi in una situazione che speriamo di poter migliorare.

NATIA MAMMONE. Interverrò brevemente soltanto per puntualizzare alcune questioni. Vorrei innanzitutto lamentare la difficoltà, forse soltanto mia, a compiere un contemporaneo e completo ragionamento su rendiconti e documenti di programmazione per quanto concerne la cooperazione allo sviluppo. Nel giro di un mese abbiamo preso visione dei documenti cui ha fatto riferimento il direttore generale Galli e delle linee programmatiche trasmesse successivamente dal Ministero degli affari esteri, con il risultato che i tempi delle nostre discussioni e delle nostre decisioni non si sono mai rivelati giusti ed adeguati. Probabilmente il primo correttivo da apportare sarebbe quello di discutere ed assumere decisioni in tempo utile rispetto alla funzione che siamo chiamati ad assolvere.

Rispetto alle problematiche che emergono dalla relazione previsionale e programmatica per la cooperazione allo sviluppo relativa al 1991, riterrei opportuna una convocazione *ad hoc* della commissione o del comitato permanente per la cooperazione (in questo senso invito il presidente ad attivarsi sollecitamente); in caso contrario, rischieremmo di apparire inadempienti e di essere posti sotto accusa per non aver assolto ai nostri compiti, anche perché è stato chiarito che l'elenco delle priorità contenuto nella relazione potrebbe essere ritoccato qualora

il Parlamento fornisse precise indicazioni in tal senso. Pertanto, sarebbe opportuno che il Parlamento svolgesse concretamente ed in tempo utile il ruolo riconosciutogli al riguardo, soprattutto alla luce del materiale informativo fornitoci dalla direzione generale, la cui conoscenza ci consentirà di assumere decisioni più congrue.

Ritengo che, nell'ipotesi in cui fossi chiamata oggi ad indicare le priorità tra i paesi cui destinare le iniziative di cooperazione, avvertirei notevoli difficoltà dal momento che, comunque, non abbiamo a disposizione alcuni documenti fondamentali, quali i verbali delle sedute delle commissioni miste, che, tra l'altro, sono stati assunti come punto di riferimento per la predisposizione della relazione. A mio avviso, per riuscire ad esprimere nella sede più opportuna una valutazione convinta e documentata, è necessario acquisire una serie di elementi di cui al momento non siamo in possesso. Pertanto, approfittando dell'odierna occasione, vorrei porre all'ambasciatore Galli una serie di quesiti. Mi riferisco, in particolare, alle prospettive future, alla luce degli impegni assunti in questa sede dal ministro De Michelis il 14 luglio scorso.

Per quanto concerne le priorità, sono stati introdotti alcuni cambiamenti significativi, nonostante abbia colto una serie di contraddizioni rispetto alle indicazioni politiche che il ministro aveva proposto in questa sede.

Una questione fondamentale, richiamata dallo stesso ministro, riguarda le iniziative di cooperazione allo sviluppo legate al rispetto dei diritti umani, cioè alla necessità di operare adeguate pressioni presso i paesi destinatari dell'aiuto pubblico allo sviluppo al fine di favorire una maggiore attenzione al problema. Sotto tale profilo, mi chiedo quali interessi abbiano spinto a promuovere la Turchia tra i paesi di prima e seconda priorità. Si tratta, infatti, di uno Stato che ha occupato un altro paese, cioè l'isola di Cipro (che, di fatto, risulta divisa in due parti). Indubbiamente, va considerato che la Turchia sta operando pressioni per entrare a far parte della CEE e che si tratta di un paese NATO; tuttavia, nel momento in cui pensiamo di destinare a questo paese ingenti risorse, il problema andrebbe affrontato con maggiore cautela.

Del resto, si tratta di una questione che si pone anche rispetto ai paesi dell'America latina e centrale. Infatti, va considerato che non sempre lo svolgimento di libere elezioni rappresenta il presupposto perché in questi paesi si instauri un vero sistema democratico. Penso, per esempio, alle recenti elezioni presidenziali svoltesi in Brasile che, purtroppo, stanno coincidendo con una pericolosa situazione interna, soprattutto sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, se è vero, così come leggiamo dai giornali, che si continuano letteralmente a falcidiare bande di ragazzi perché dediti alla violenza o perché vivono nelle strade. Non voglio addentrarmi in un discorso psicologico, ma va comunque sottolineato che si tratta di situazioni che si verificano tra l'indifferenza generale.

Non è mia intenzione richiamare la situazione del Salvador, cui abbiamo tagliato i finanziamenti proprio perché in quel paese non esistono i presupposti per un'adeguata garanzia dei diritti umani; mi limito soltanto a sottolineare che una valutazione attenta di determinate realtà ci indurrebbe a ridurre i nostri finanziamenti non solo nei confronti del Salvador, ma anche di altri paesi.

Inoltre, nel condividere le valutazioni del collega Crippa in merito all'inserimento nelle priorità di primo e secondo grado dell'Ecuador e della Giamaica, vorrei rilevare che il Costa Rica, definito la « Svizzera » del centro America perché in esso si registra il reddito *pro capite* più alto, è incluso nei paesi di prima priorità. Mi interesserebbe sapere in base a quali valutazioni oggettive o interessi politici di altra natura si sia addivenuti a tale collocazione.

Ho constatato che invece il Venezuela non figura nell'elenco delle priorità, anche se nella relazione si afferma che la questione relativa a questo paese dovrà essere esaminata dal CICS nel prossimo futuro. In realtà, risulta che con il Vene-

zuela l'Italia ha già stipulato una serie di accordi di cooperazione per cifre considerevoli. Tutto ciò pone un problema serio, non tanto su chi decide (chiunque vada in giro per il mondo ed intessa una serie di rapporti si sente autorizzato in qualche modo ad assumere iniziative), quanto sulla necessità di mettere ordine nei criteri che presiedono all'assunzione delle decisioni.

Mi compiaccio per aver constatato nella relazione relativa al 1991 un approccio qualitativamente diverso rispetto ai problemi della condizione della donna nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, ho colto una contraddizione tra quanto viene indicato nella relazione ed i progetti illustrati per i singoli paesi. Non vorrei che, ancora una volta, ad affermazioni di principio – sulle quali possiamo tutti convenire – corrisponda una realtà completamente diversa. Pertanto, poiché sono convinta che si tratta di uno dei nodi da aggredire, assieme a quello dei diritti umani e dell'ambiente, gradirei su di esso precisazioni più dettagliate, sempre nell'ottica di poter acquisire elementi idonei a svolgere più adeguatamente il nostro lavoro.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* All'onorevole Crippa, che aveva chiesto cosa accadrebbe nell'ipotesi in cui non fosse approvato il provvedimento concernente il passaggio dalla gestione fuori bilancio a quella in bilancio, vorrei far notare che la conseguenza più grave connessa a tale ipotesi consisterebbe nell'impossibilità di riportare sui bilanci relativi agli anni successivi i fondi non utilizzati nell'anno in corso. Siccome la cooperazione, per specifica definizione, non utilizza tutti i fondi tempestivamente, ci troveremo a « perdere » – lo dico tra virgolette – somme consistenti alla fine di ciascun anno, oppure saremmo costretti a programmare o, meglio, ad impegnare tutti i fondi previsti per uno specifico anno nell'ambito dell'esercizio in corso, anche nell'ipotesi in cui considerassimo non saggia tale iniziativa.

Inoltre, perderemmo l'agilità che ci deriva, in primo luogo, dalla possibilità di mantenere impegni per i due anni successivi e, in secondo luogo, dalla disponibilità al nostro interno delle autorità di controllo, la Ragioneria generale dello Stato e la Corte dei conti. In sostanza, verremmo a perdere improvvisamente alcuni elementi di semplificazione per la nostra attività, dal momento che la flessibilità prevista per la cooperazione dagli articoli 14 e 15 della legge n. 49 verrebbe automaticamente a cadere. Sul problema, che è molto serio, ecco la risposta che posso fornire, con poche parole, all'onorevole Crippa.

Per quanto riguarda alcune critiche che egli ha mosso, ritengo di non dovere né potere rispondere, poiché le condivido: mi riferisco a quelle relative alle questioni logistiche. L'onorevole Crippa ha potuto ascoltare al riguardo le mie considerazioni, analoghe alle sue, anche se in quanto funzionario debbo forse esimermi dalle espressioni più « contundenti ».

Sempre l'onorevole Crippa ha osservato che ho usato nella mia esposizione il tempo futuro; forse è vero, anche in relazione al mio abituale ottimismo, ma devo precisare che mentre un anno e mezzo fa in questa sede ho usato il futuro remoto, posso ora servirmi del futuro prossimo. Ritengo, infatti, che con buona volontà stiamo compiendo alcuni progressi: sono cosciente che per certi aspetti non abbiamo ancora raggiunto il massimo – nè probabilmente, ahimè, potremo mai raggiungerlo –, ma con onestà e candore posso assicurare che sono in atto miglioramenti, per cui non dispero che nel giro di poco tempo alcune questioni possano essere finalmente risolte.

Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Crippa secondo cui la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo è scesa sul terreno della contrattazione con le organizzazioni non governative, non ritengo di poterla condividere: quando ho osservato che il parere della Commissione ONG è non vincolante, volevo proprio affermare che non ci muoviamo sul piano della contrattazione.

D'altro canto, considero giusto tenere conto di determinate posizioni – che non sono soltanto nostre – che emergono in sede di commissione ONG. Io stesso rimango talvolta sorpreso quando, per progetti condivisi da un punto di vista tecnico, si ritiene che una determinata ONG abbia ricevuto troppi fondi, e che questi vadano ridotti; il che, comunque, dipende dalla situazione generale su cui ho riferito nel corso della prima parte della mia audizione.

NATIA MAMMONE. Vorrei una precisazione sul fatto che, esaminando l'elenco dei finanziamenti assegnati alle organizzazioni non governative, si nota che essi vengono attribuiti in misura ingente alle centrali delle ONG, le quali, se non erro, dovrebbero essere emanazione delle singole ONG, e pertanto da questa finanziate.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Inizialmente, avevo anch'io la medesima preoccupazione, ma successivamente mi sono convinto che quel tipo di finanziamento ha una funzione. Occorre riferirsi alle convenzioni con le tre organizzazioni sindacali e con le tre centrali delle ONG: le convenzioni attribuiscono a tali organismi somme (se non erro pari a 1,5 miliardi per le prime e a 2 miliardi per le seconde, nell'anno in corso) con le quali è possibile effettuare una serie di piccoli interventi, di valore relativamente modesto, per i quali altrimenti dovremmo instaurare la lunga procedura, di cui tutti si lamentano – anch'io ne sono ben conscio –, richiesta in relazione ad un vero e proprio programma o progetto.

Lo studio di uno specifico progetto non sarebbe giustificato dalla natura e dall'entità dell'intervento, che può consistere, per esempio, nell'inviare ad una ONG non italiana una piccola fornitura per mandare avanti un determinato programma. Viene pertanto stabilito un *plafond* a disposizione delle centrali sindacali e delle centrali delle ONG, le quali, quando sono necessari interventi come una piccola fornitura o la sistemazione del tetto di un ospedale da campo, li sottopongono al nostro assenso: la direzione generale quindi, dopo un rapido esame, autorizza a spendere le relative cifre, che in genere sono di qualche decina di milioni.

Non varrebbe la pena definire un programma per interventi di limitata entità, per cui ritengo che rinnoveremo le sei convenzioni, se esse forniranno buoni risultati. Il loro schema segue quello della convenzione che abbiamo stipulato da diverso tempo con la Caritas. Ripeto, anch'io avevo inizialmente alcune perplessità in proposito, ma successivamente mi sono convinto dell'utilità delle convenzioni; posso fornire lo schema di una di esse (sono tutte molto simili), in maniera che ci si possa rendere conto della loro opportunità.

Tornando al problema della contrattazione con le ONG, ritengo che si debba tener conto di quanto viene richiesto da parte loro e successivamente decidere. Se l'ulteriore confronto che viene effettuato con i rappresentanti delle organizzazioni non governative in sede di commissione ONG non fornirà buoni risultati per quelle poche iniziative considerate non preferibili, assumeremo decisioni, positive o negative che siano, ma non bisogna disprezzare completamente i consigli che provengono direttamente dalle organizzazioni, né dobbiamo attenerci scrupolosamente ad essi, qualora essi non siano condivisibili, dopo un attento esame. In proposito, dunque, ritengo di poter tranquillizzare l'onorevole Crippa.

Per quanto riguarda la situazione degli esperti (una questione che mi sta molto a cuore), ritengo che non ci vadano rivolte critiche. Non più tardi di tre settimane fa, ho avuto un confronto, per circa due ore, con i rappresentanti sindacali degli esperti, che esponevano i problemi della categoria. La conversazione ha avuto alcuni momenti difficili e nel suo corso sono state affrontate questioni che in parte conoscevo, avendo già esaminato le proposte presentate per la revisione del

contratto degli esperti. Alcune richieste sono certamente valutabili in maniera positiva ed è ora in corso un dibattito, all'interno della direzione generale e con i rappresentanti sindacali degli esperti, per valutare come inserire la relativa clausola nel contratto: altre proposte sono più opinabili, ma formano, comunque, oggetto del negoziato sindacale in corso, al termine del quale spero che venga definito un contratto più rispondente alle aspettative, anche se, naturalmente, come sempre nelle contrattazioni sindacali, non sarà possibile recepire tutte le richieste.

Comprendo perfettamente le preoccupazioni, espresse dall'onorevole Crippa, volte a sottolineare l'esigenza di riconoscere agli esperti uno *status* ispirato a criteri più precisi. Al contrario, nutro profonde perplessità su talune richieste di carattere retributivo che, pur essendo giustificate sotto un certo profilo, per altri aspetti si scontrano con la situazione generale del ministero, di cui ovviamente non possiamo non tenere conto. Il ministero, infatti, non può consentire l'esistenza di situazioni troppo privilegiate, dovendo dedicare particolare attenzione a conservare un livello di equilibrio tra le diverse esigenze.

Si tratta, comunque, di problemi che, al momento, costituiscono oggetto di una profonda attenzione; in particolare, i miei collaboratori stanno procedendo ad una serie di incontri in vista della revisione dei contratti, la cui scadenza, se non ricordo male, è prevista per giugno o luglio dell'anno prossimo.

Quanto alla proposta di prevedere *budget* per i singoli paesi, non avendo letto le dichiarazioni del sottosegretario Butini, farò riferimento a quanto affermato dal ministro in questa Commissione il 14 luglio scorso. In quell'occasione l'onorevole De Michelis dichiarò che non sarebbe stato possibile stabilire un *budget* definitivo per ciascun paese, perché né lui né altri sarebbero stati in grado di preventivarlo con esattezza. Ritengo che il ministro abbia avuto ragione nel rilasciare tale dichiarazione e che la creazione di una « corazza », dalla quale sarebbe difficile uscire, rappresenterebbe un rischio grosso in termini di flessibilità.

L'onorevole Mammone ha fatto riferimento ai verbali delle commissioni miste. In proposito, desidero precisare che, almeno da due anni, tali verbali vengono regolarmente comunicati.

NATIA MAMMONE. Vengono pubblicati dopo tre mesi !

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Comunque, dal momento che non sono sicuro se dei verbali delle commissioni miste venga data comunicazione al Parlamento, assicuro che in futuro provvederemo senz'altro a tale adempimento, giacché non esiste alcuna difficoltà al riguardo.

Quanto al discorso sulle priorità, desidero precisare che le relative indicazioni rappresentano il risultato di una scelta politica, rispetto alla quale il direttore generale si limita ad esprimere un parere al ministro, dovendo poi ottemperare alle decisioni assunte da quest'ultimo. Per quanto riguarda più specificatamente la Turchia, ricordo che tale paese è stato sempre inserito nelle priorità di seconda categoria e che al riguardo non sono intervenute modifiche in sede di predisposizione dell'ultimo elenco.

Quanto al Costa Rica, preciso che continua ad essere ricompreso nelle priorità di seconda categoria, anche se va chiarito che con quel paese attualmente stiamo avendo rapporti limitatissimi, proprio perché vanta una buona situazione economica, per cui il fatto che esso sia rimasto compreso nelle priorità di seconda categoria, è probabilmente dovuto all'intenzione di non penalizzare un paese che nell'America centrale è tra i più democratici, registrandosi in esso una situazione stabile e chiara.

Quanto al Brasile, non sono al corrente delle notizie cui è stato fatto riferimento nel corso della seduta. Tuttavia, quando parliamo in generale di diritti umani, ci riferiamo a paesi per i quali la commissione per i diritti umani dell'ONU

abbia mosso in qualche modo delle critiche. Non mi risulta che sul Brasile siano state espresse valutazioni critiche; tuttavia, opererò una verifica perché, nell'ipotesi in cui ciò fosse accaduto, dovremo ovviamente tenerne conto.

Per quanto riguarda il Venezuela, tale paese non è ancora compreso nell'elenco delle priorità, anche se tale eventualità sarà esaminata nell'ambito di una delle prossime riunioni del CICS. Le risultanze di un viaggio del ministro degli affari esteri in quel paese (occasione nella quale sono stati firmati taluni accordi) sono a tutti note. Il Venezuela è un paese che è stato ritenuto meritevole di attenzione per due motivi fondamentali. Innanzitutto perché, pur essendo produttore di petrolio, la situazione del PIL *pro capite* è andata gravemente deteriorandosi negli ultimi tempi. In secondo luogo, perché in Venzuela è insediata una vasta colonia di italiani, molto attiva e valida, ragion per cui si è ritenuto opportuno prevedere che questo Stato, che fino a poco tempo fa non aveva ricevuto alcuna particolare attenzione sotto il profilo della cooperazione, debba essere considerato beneficiario soprattutto per certi aspetti degli aiuti italiani. Si tratta, tuttavia, di una situazione ancora in fase di istruzione. Riferirò comunque al ministro in merito alle osservazioni emerse nel corso del dibattito odierno.

Quanto al problema delle donne, ritengo che sarebbe risultato difficoltoso affrontare l'argomento in modo più ampio di quanto sia stato fatto nella relazione per il 1991. Tuttavia, va rilevato che i progetti intervenuti nel settore non sono soltanto quelli, pochi o relativamente pochi, che sono stati definiti « programma donna » e che predisponiamo con l'ausilio di organizzazioni specializzate quali l'UNFA o l'UNIFEM. Va considerato, infatti, che in gran parte dei programmi a favore dei paesi più poveri (mi riferisco, per esempio, a quelli predisposti nel settore dello sviluppo agricolo) sono contenuti elementi riferiti al problema-donna, anche se in via implicita.

Infatti, in tutti i progetti è contenuto un riferimento agli strati sociali che risultano più vulnerabili, ed è fin troppo evidente come in molti paesi (non solo in quelli più poveri dell'Africa, ma anche in altri) tali categorie siano rappresentate appunto dalle donne e dai bambini. Comunque, l'attenzione che riserviamo a questo problema è indubbiamente notevole ed è nostra intenzione approfondirla ulteriormente, al di là dei programmi-donna in quanto tali, dal momento che continueremo a prospettare una serie di iniziative in tutti i piani di intervento che rivestano una valenza sociale complessiva.

A titolo di esempio vorrei ricordare che è in fase di realizzazione un nostro programma a favore della Somalia, al quale si stanno ispirando altre organizzazioni. Tra l'altro, presso la direzione generale è insediato un ufficio che si occupa in modo particolare del problema-donna. In tale ambito, saremo grati a chiunque volesse fornire indicazioni al fine di migliorare o integrare i programmi, con particolare riguardo ai progetti nei quali l'elemento donna non sia stato preso in sufficiente e particolare considerazione.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione.* Ringrazio vivamente l'ambasciatore Galli per l'ampia illustrazione relativa alle numerose problematiche attinenti allo svolgimento dei compiti della direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli affari esteri, nonostante restino vivi taluni interrogativi che questa sera non saremo in grado di approfondire ulteriormente. L'ambasciatore Galli, tuttavia, ci ha offerto un contributo molto importante e presumo che qualche suo silenzio sia derivato da una scelta precisa piuttosto che da una dimenticanza. Mi riferisco, per esempio, al problema relativo al disegno di legge sui paesi dell'est.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero de-*

gli affari esteri. Come già osservai durante la prima parte della mia audizione, non si tratta di materia di mia competenza; mi risulta comunque che il disegno di legge non è ancora pronto. Naturalmente, riferirò sulla indicazioni che al riguardo sono venute da questa sede.

FRANCO FOSCHI, *Presidente dal comitato permanente per la cooperazione.* Da parte nostra, sollecitiamo ancora una volta la presentazione di un disegno di legge in materia: se l'esecutivo incontrasse difficoltà a tal fine, potremmo assumere un'iniziativa parlamentare utilizzando il lavoro svolto in ambito governativo. Riteniamo comunque che, essendo già iscritto in bilancio uno specifico capitolo, occorra dotarsi di uno strumento legislativo *ad hoc.*

Vorrei infine porre al direttore generale Galli una questione su cui non credo sia possibile ricevere ora una risposta, per cui potrebbe essere utile una nota scritta al riguardo: mi riferisco alla questione delle *joint ventures*, per le quali risulta ancora disponibile una consistente entità di risorse non utilizzate. Vorrei quindi che il direttore generale Galli ci chiarisse le ragioni per le quali non si riesce ad attivare uno strumento che, in via di principio, sembra poter essere molto interessante; se d'altro canto si presentano ostacoli oggettivi, dobbiamo valutare i mezzi per il loro superamento.

PAOLO GALLI, *Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri.* Nel giro di pochi giorni fornirò un quadro abbastanza preciso al riguardo.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del comitato permanente per la cooperazione.* Un'ultima considerazione. Poiché il comitato per la cooperazione allo sviluppo ha deciso di compiere, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso, un viaggio in Argentina, per verificare, nelle varie sedi, i problemi relativi all'attuazione del trattato italo-argentino e lo stato della cooperazione tra i due paesi, sarebbe opportuno che il direttore generale Galli si attivasse per fornire tutte le informazioni utili al riguardo. Il nostro viaggio durerà dal 7 al 19 dicembre e toccherà anche il Cile, per cui ci tornerebbe utile una documentazione relativa anche a quest'ultimo paese.

Ringrazio infine l'ambasciatore Galli per la sua risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il direttore generale Galli per il suo contributo, estremamente dettagliato, alla nostra indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 18,30.